



SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO

OMELIA

CATTEDRALE DI SAN CERBONE

Massa Marittima, 15 agosto 2022

**“La specificità dei gesti di Cristo è di essere gesti ‘pieni’:
pieni d’amore, pieni di salvezza, pieni di efficacia.
Gesù non gesticola: tutti i suoi gesti – benedizione, unzione, frazione –
custoditi e prolungati dalla nostra ritualità sacramentale,
possiedono un’impareggiabile intensità drammatica e radicale,
ed è tale intensità, tale signoria, tale pienezza
ciò che la nostra liturgia deve mettere in evidenza.
Ogni liturgia culmina in un gesto di Cristo
al servizio del quale sono i nostri gesti e davanti al quale essi si ritirano”**

(F. Cassingena-Trévedy, *La bellezza della liturgia*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2003, p. 47)

«Attraverso l’accumulo dei ricordi, la memoria costruisce la persona come insieme di idee e valori tendenzialmente coerenti, ossia la “personalità” dell’individuo. [...] L’esperienza vissuta e ricordata, interiormente “ritenuta” e rammemorata. In questo senso, la memoria è la componente essenziale per l’identità dell’individuo e per la sua eventuale integrazione nella società. [...] Intaccare e attentare alla memoria di un individuo come di un gruppo umano e di tutto un popolo significa attentare alle sue radici, mettere a repentaglio la sua vitalità, le basi della sua identità, orientamento esistenziale, comunità, capacità di fare storia» (FERRAROTTI F., *Il silenzio della parola. Tradizione e memoria in un mondo smemorato*, Dedalo, Bari 2003, 60 cit. in S.

BITTASI in *AGGIORNAMENTI SOCIALI*, agosto-settembre, 2014).
Veramente la memoria è alla base della nostra identità personale e di una comunità. Perdere la memoria è perdersi e disperdersi. È una sorta di liquefazione fino ad alterarsi e a degenerare.

Custodire la memoria è salvaguardare la nostra identità, il nostro vivere, il nostro morire e dunque il senso del nostro essere al mondo.

Stefano BITTASI, nell'articolo sopra citato, al proposito osserva: «Nascono così le festività dei calendari civili [...] o della “nascita” di un particolare assetto istituzionale. Di recente hanno fatto la loro comparsa anche le “giornate della memoria”».

Un ricordare che nasce dall'ascolto, dal fermarsi per fare memoria dei nostri giorni passati, del bene ricevuto e del male vissuto, subito e patito. Noi cristiani, allora, come ogni pio israelita non possiamo non ripetere e fare nostra, ogni giorno, la preghiera antica dello *Shema' Israel* (*Deuteronomio* 6,4-5). (Cfr. *Ibidem*).

Veramente è bene riascoltare e ripetere continuamente a noi stessi quanto si legge nel *Deuteronomio*: «*Guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto*» (6,12).

È la natura dell'uomo che necessita della memoria. È nell'essenza stessa della Chiesa chiamata a celebrare il memoriale della beata passione, morte e risurrezione del suo Signore per vivere la comunione con Dio e i fratelli. Fare memoria per ricevere sempre più forza e luce penetrando nella profondità del proprio essere.

«La Chiesa si rivela così, nonostante tutte le fragilità umane che appartengono alla sua fisionomia storica, una meravigliosa creazione d'amore, fatta per rendere Cristo vicino a ogni uomo e a ogni donna che voglia veramente incontrarlo, fino alla fine dei tempi. E nella Chiesa il Signore rimane sempre contemporaneo con noi. La Scrittura non è una cosa del passato. Il Signore non parla nel passato ma parla nel presente, parla oggi con noi, ci dà luce, ci mostra la strada della vita, ci dà comunione e così ci prepara e ci apre alla pace» (BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 29.03.2006).

Dunque sia l'uomo e a maggior ragione il cristiano hanno bisogno di custodire e rendere sempre viva la memoria. Ecco perché «la santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. [...] Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza. [...] Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore la beata Maria, madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo: in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza» (*Sacrosanctum concilium*, nn. 102-103).

Oggi la liturgia ci chiama a fermarci e a guardare il cielo. A questo ci esorta l'*ANTIFONA D'INGRESSO*: « Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna ammantata di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle» (*Ap* 12,1).

Senza guardare il cielo anche la terra perde la sua identità. Senza il cielo la terra rimpicciolisce l'uomo e la sua vocazione. Lo ritaglia e lo costringe in una dimensione angusta e soffocante che lo fa cattivo, prepotente, irresponsabile, stupido, miope e nemico della terra. Scrive nella *Laudato si'* papa Francesco: «Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite. Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi» (n. 75).

Celebrare Maria Santissima Assunta è fare memoria del cielo, è fermarci a ricordare non solo dove Maria è stata innalzata, ma che Ella ora essendo in Dio è con noi. Il cielo visita continuamente la terra, ma noi siamo distratti, siamo altrove con la mente e il cuore.

San Benedetto esorta i suoi monaci a rimanere sempre nel santo timore di Dio, di fuggire decisamente la leggerezza e la dissipazione, di tenere sempre presente i comandi divini prendendo coscienza che Dio ha il suo sguardo sopra di noi, fin nella profondità del nostro essere: «È ciò che ci insegna il profeta, quando mostra Dio talmente presente ai nostri pensieri da affermare: "Dio scruta le reni e i cuori"» (*Regola*, cap. VII, 14).

Dobbiamo essere vigilanti, dobbiamo essere uomini e donne dell'attesa che continuano ad attendere Colui che hanno già incontrato. Un'attesa ad ogni costo, costi quel che costi. Ma questo è possibile solo se lo abbiamo già incontrato; «allora "l'unico necessario" (*Luca* 10,42) diventa l'incontro, la comunione con il Veniente. Nulla deve essere preferito a questo incontro con Gesù, lo sposo della Chiesa [...] È Lui che conta prima di ogni altra cosa, ed è per questo che ci vuole una grande attenzione per non rischiare un ritardo o una qualsiasi mancanza di previdenza. Neppure in nome della carità, intesa in modo un po' troppo superficiale, si possono tollerare negligenze e dispersione» (Jean LAFRANCE, *La preghiera del cuore*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2015, p. 21).

Ecco perché dobbiamo fermarci, fare memoria nella presenza del Signore e in Lui della Vergine Maria e dei santi. Presenze che intercedono per noi e ci soccorrono nel cammino della vita. Celebrare le feste della B.V. Maria e dei santi è ripensare cosa hanno fatto, soprattutto quello che il Signore ha fatto per loro. È convertire la nostra vita con ascoltare il racconto della loro avventura umana e cristiana e soprattutto con la grazia che scaturisce da queste celebrazioni.

Custodire ciò che il Signore ha fatto per noi e ciò che hanno realizzato quelli che lo hanno accolto e cercato al tempo stesso, è trovare una luce formidabile per incontrare noi stessi, per conoscerci e iniziare la nostra

ricerca del volto di Dio Padre per trovare il nostro vero volto, abbandonando così le nostre tante maschere che ci mortificano, ci umiliano e ci costringono nelle nostre schiavitù.

Maschere anche per ciò che facciamo, per il nostro operare, camuffando intenzioni perverse, disonesti guadagni e vili interessi nella vana illusione di darci un'immagine, recitando un perbenismo più ridicolo, abietto e disgustoso di sempre.

Dobbiamo combattere l'enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi, nemico della vita e della verità, nemico dell'uomo, che continua ad uccidere e a sfregiare l'umanità.

«Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio» (Ap 12, 4-6).

Restiamo con la donna nel deserto, rifugiate in Dio. Restiamo con Maria, restiamo con la Chiesa per servire l'uomo, per vivere la speranza: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo» (Ap 12,10). Solo se Dio è grande, anche l'uomo è grande. Con Maria dobbiamo cominciare a capire che è così. Non dobbiamo allontanarci da Dio, ma rendere presente Dio; Se Dio entra nel nostro tempo, tutto il tempo diventa più grande, più ampio, più ricco. (Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia*, 15.X.2005).

*La Chiesa è la madre di tutti i viventi,
È la città posta sulla cima dei monti, splendida agli occhi di tutti,
dove per sempre vive il suo Fondatore.
Ammirati da tanta bellezza,
uniamo la nostra voce al canto che risuona nella Gerusalemme celeste.*
(MESSALE AMBROSIANO, Festa della *Dedicazione della Chiesa cattedrale*, *PREFAZIO*)

+ Carlo, vescovo